

**(Ospedale di Lecco: due anni dopo)**  
**SONO 1042 GLI ABORTI**  
**(Urge formare le coscienze, dare alternative concrete)**

Questi giorni, che viviamo nel dolore e nella speranza, nel segno della vita che ricompone vincoli di affetto familiare attorno al ricordo dei morti e nel loro culto, sono anche giorni che per la nostra città, e quindi per tutta la nostra comunità, civile ed ecclesiale, registrano un anniversario triste, unicamente nel segno della morte: siamo infatti a due anni dall'inizio dell'applicazione nel nostro ospedale della iniqua legge n. 194, che ha legalizzato l'aborto.

Riteniamo nostro dovere informare la coscienza dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà sulle conseguenze di questa applicazione, perché non si censuri col silenzio uno dei drammi più acuti e consistenti del nostro tempo, della coscienza individuale e della responsabilità comune. Nel reparto maternità (ma si può ancora chiamarlo così?) del nostro ospedale si sono compiuti in due anni millequarantadue aborti volontari, legalizzati, pagati coi soldi di tutti gli onesti cittadini. Ne sono stati effettuati esattamente quarantanove nei due mesi ultimi del 1978, quattrocentonovantasei in tutto il 1979 e quattrocentonovantasette nel 1980 a tutt'oggi.

Una cifra enorme e spaventosa che deve fare meditare a lungo, che non deve essere bruciata come una notizia di qualche ora e basta.

Una cifra cui va aggiunto il numero degli aborti clandestini che continuano ad essere compiuti nonostante gli intendimenti dichiarati da chi ha favorito e favorisce tuttora la legge n. 194.

Non siamo di fronte ad un dato numerico astratto, ma di fronte a creature vive e innocenti che non hanno potuto continuare a vivere perché condannate alla pena di morte senza appello; uomini come noi espulsi dalla nostra disumana convivenza, uomini che non abbiamo saputo o voluto riconoscere pari a noi in dignità, uomini peggio che schiavi.

Non vogliamo oggi rivolgerci in primo luogo alla coscienza di chi ha compiuto questi che continuiamo a giudicare omicidi, "abominevoli delitti", ma vogliamo interrogare soprattutto la coscienza di chi questi fatti non ha compiuto, perché non si fermi al giudizio negativo né si senta a posto, non avendo nulla a che vedere coi millequarantadue bambini uccisi nel grembo materno.

È possibile non avere proprio niente a che vedere con gesti di questa gravità, quando sappiamo che sono il segno di una caduta verticale dei valori morali? I valori non si reggono da soli, ma hanno bisogno di concrete testimonianze, di gesti coraggiosi, di presenze instancabili, di aiuti solleciti, di forme sempre nuove di azione in risposta ai problemi, perché restino valori credibili a guida dell'umano cammino. E tutte queste cose chi le deve fare, se non proprio chi sceglie di servire la vita perché lo ritiene un valore essenziale ed un diritto intangibile!

È urgente riformare le coscienze ed offrire alternative concrete alla scelta abortista che ogni volta che viene consumata uccide fisicamente una creatura e ne uccide moralmente più di una, vittima della propria scelta di morte contro una creatura innocente e indifesa. Urge attivare dinamismi di presenza al servizio concreto della vita e della madre e della famiglia. Il luogo dove si consumano questi orrendi delitti è il distillato di una cultura di morte diffusa nella società e che raccoglie nella disperazione o nella superficialità incosciente i suoi resti disfatti: uomini e donne che non amano più.